

VOCI DAL CARCERE » I DETENUTI RACCONTANO

Una partita di calcio per ricominciare

La sfida tra i reclusi e i docenti dell'istituto alberghiero "Di Poppa-Rozzi": «In campo con rispetto e dignità»

► TERAMO

Né vinti né vincitori, 0-0 e si riparte.

Finalmente il muro di Castrogno è stato abbattuto; è l'inizio di una nuova concezione del rapporto carcere-società, che per nostalgici motivi, da sempre è stato vissuto con distacco e ostilità.

Da un lato i detenuti hanno sempre percepito la partecipazione dell'esterno come una malsana curiosità, dall'altro la società ha di solito visto il carcere come un luogo dove sono chiusi uomini incapaci di provare emozioni. Ma basta poco per cambiare concezione, soprattutto occorre conoscere in maniera diretta la realtà delle carceri, per esprimere qualsiasi tipo di valutazione.

In questo caso è bastato un semplice incontro di calcio tra professori e alunni all'interno delle mura di cinta di Castrogno, incontro disputato all'insegna di un grande rispetto e dignità tra i giocatori: una grande crescita civile e umana.

L'incontro di calcio è stato capace di far emergere il meglio di tutti i giocatori, come il buon senso, la correttezza, la sensibilità, ma soprattutto questa partita a pallone è stata capace di abbattere ogni forma di discriminazione e pregiudizi in un luogo ove, per nefasti motivi, questi mettono in discussione seriamente i buoni propositi di coloro che con tenacia cercano un rinnovamento etico e culturale.

Questa volta però grazie alla tenacia dei professori, della preside uscente Silvia Manetta, e della nuova preside Caterina Provisiero e della vice-preside Cristina Di Sabatino, dell'Istituto Alberghiero "Di Poppa-Rozzi" di Teramo e dell'area educativa, è stato possibile abbattere quel muro di Castrogno, dimostrando che solo attraverso una sana dialettica tra società e carcere si possono raggiungere dei positivi risultati sotto il profilo culturale e trattamentale.

La casa circondariale di Castrogno è un brano della città di Teramo.

Ottavio Fabrizio Catania

Lunedì 15 dicembre si è svolta nell'area sportiva intramuraria della casa circondariale di Castrogno, la prima edizione della "Grande Sfida" fra detenuti e docenti dell'istituto "Di Poppa-Rozzi", quest'ultimi supportati da una tifoseria d'eccezione, docenti preside e vice preside.

L'evento è stato fortemente voluto dai detenuti con la complicità dei docenti, dell'istituto alberghiero "Di Poppa-Rozzi" reso possibile grazie all'impegno dell'area trattamentale, che ha dimostrato ancora una volta grande disponibilità al dialogo, con la realizzazione, sempre in ottemperanza alle norme vigenti, di piccoli progetti ideati dai detenuti che possono in questo modo avere la possibilità di esprimersi in vari campi e settori. A cominciare proprio dallo sport e, in particolare, da una partita di pallone.



I detenuti e gli insegnanti dell'istituto alberghiero Di Poppa Rozzi dopo la partita, con loro anche i responsabili dell'area educativa e dei vari progetti

L'INIZIATIVA

Speranze e problemi di chi cerca un futuro

Oggi la pagina con cui ogni mese il Centro dà voce ai detenuti e alle detenute del carcere di Castrogno racconta la cronaca di una partita di calcio. Quella tra un gruppo di reclusi e i docenti dell'istituto scolastico "Di Poppa Rozzi" che si è svolta all'interno dell'istituto penitenziario. «La grande sfida» l'hanno chiamata: perché una partita di calcio o l'impegnarsi nel ripulire un'area verde possono aiutare a scandire un tempo sempre uguale, ad accorciare le distanze. Una partita per socializzare, per riconquistare un breve senso di libertà, per attirare l'attenzione anche sui problemi che vivono i detenuti. A cominciare da quelli del sovraffollamento.

ne.

Al termine dei due tempi di 25 minuti, il risultato è stato di 0-0, decretando in questo modo come unica vincitrice la solidarietà fine ultimo dell'incontro, consentendo così a noi detenuti di continuare a scavare il "tunnel", un passaggio questo in fieri, scavato



Un'azione di gioco durante la partita tra i detenuti (in maglia gialla) e gli insegnanti

da noi detenuti, per proteggerci da stereotipi pesanti come massi, nei quali si riflettono giudizi ed opinioni negative, per aprire la via ad una realtà divergente da quella ormai archeotipata.

Noi detenuti siamo considerati i "cattivi", nel senso di malvagi, capaci di fare il ma-

le.

Il termine latino captivus, significava prigioniero, e da questa accezione ha tratto il suo significato di malvagio dallo slittamento semantico della locuzione "captivus diaboli", prigioniero del diavolo. Quindi affermare che i prigionieri siano cattivi è corretto

solo in riferimento alla loro condizione di "cattività", non alla loro anima.

Noi ci auguriamo che questa esperienza possa essere vissuta anche da altri detenuti, affinché ne possano trarre gli stessi benefici che tanto hanno giovato a noi che abbiamo avuto l'occasione di

confrontarci in campo con rispetto e dignità. Perché per noi quella giocata il 15 dicembre è stata molto di più di una partita di pallone. E per questo speriamo che l'esperienza possa essere ripetuta ancora.

Diego Soresini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Persone e non reati intorno a un pallone»

L'insegnante: tutti vogliono sentirsi parte della società e non dei rifiuti da dimenticare



Il carcere di Castrogno

► TERAMO

Persone e non reati che corrono dietro un pallone.

Al fischio di un arbitro speciale, il dirigente scolastico dell'istituto alberghiero Di Poppa di Teramo, Caterina Provisiero, ha avuto inizio la grande sfida di calcio che ha visto contrapporsi, sul campo da gioco, la squadra dei docenti contro quella dei detenuti alunni dell'istituto alberghiero carcerario.

Un confronto vero con tanto di tifo proveniente dal bordo campo: urla e cori, un po' di incoraggiamento, un po' di sfottò da parte di un pub-

blico di prim'ordine, le docenti accompagnate dalla responsabile dell'area educativa Elisabetta Santolamazza.

Persone e non reati che camminano, (ho letto tempo fa questa definizione e mi ha colpito molto)...che corrono dietro un pallone, che ascoltano attenti una spiegazione in classe, che si impegnano durante una verifica; per noi docenti è proprio così, ciò che arriva alla nostra sensibilità è il cuore, che si nasconde dietro un reato, ciò che ci spinge a sostenere iniziative come questa è la convinzione che in ogni individuo ci siano capacità da sco-

prire attraverso instancabili opportunità.

Una partita di calcio allora aiuta a migliorare l'atmosfera, ad accorciare le distanze, a superare qualche pregiudizio, affinché in classe ci si possa sentire liberi di dar voce alle proprie opinioni, alle proprie emozioni, ad un confronto stimolante culturalmente, che aiuti a sviluppare senso critico e susciti riflessioni profonde.

Il clima sereno, la cordialità, la passione nel gioco, il desiderio di dare il meglio di sé, è questo che oggi si è visto in tutta la durata del gioco, e da parte dei detenuti la voglia di

sentirsi ancora parte della società e non rifiuti da dimenticare, mentre, da parte dei docenti, l'amore per il proprio lavoro, e l'essere disposti ad essere un sostegno costante e a dare continue sollecitazioni per sviluppare quel positivo e buono che c'è in ogni persona.

Oggi hanno veramente vinto tutti. Al fischio finale, terminata la sfida sul campo, è iniziato il "terzo tempo" con strette di mano, abbracci, foto ricordo e panettone.

Giuseppina Pimpini
(docente della scuola media carceraria)

© RIPRODUZIONE RISERVATA